



ghi 5 stelle sorgono in località ad alto pregio paesaggistico e architettonico. Gli alberghi della Ragosta Hotels Collection sono l'Hotel Raito e il Relais Paradiso a Vietri sul Mare, il La Plage Resort, direttamente affacciato sull'esclusiva spiaggia di Isola Bella a Taormina e Palazzo Montemartini, la cui apertura è avvenuta nel 2011 nel cuore di Roma. Ragosta Food è, infine, la divisione alimentare, nata nel 2008 con l'acquisizione della D. Lazzaroni & C. s.p.a., e di marchi storici dell'industria alimentare italiana come Lazzaroni e Amaretti di Saronno.

OMBRELLO FISCALE

Su questo impero economico, secondo la procura antimafia, sarebbe stato aperto una sorta di «ombrello fiscale», grazie a 16 giudici tributari che avrebbero svolto contemporaneamente, davanti alle varie Commissioni tributarie partenopee, il ruolo di giudici e di «consulenti» del gruppo. Tre di essi, Anna Maria D'Ambrosio, Vincenzo Esposito e Massimo Massaccesi, sono finiti in carcere; altri tredici agli arresti domiciliari. Le indagini, condotte dalla Guardia di Finanza, hanno accertato che Fedele Ragosta aveva come consulente fiscale Anna

Le misure

60 i provvedimenti tra carcere, domiciliari e divieti di dimora

Maria D'Ambrosio, giudice tributario e destinataria di una ordinanza di custodia in carcere, la quale avrebbe sfruttato le proprie «entrate» per favorire il suo cliente. Un sistema, quello descritto dai magistrati, «perfettamente rodato e collaudato»: scambio di favori e aggiustamenti di sentenze alcune delle quali redatte dal consulente della parte privata. Secondo gli inquirenti, tra coloro che scrivevano le sentenze, poi firmate dai giudici, vi era anche l'avvocato Enrico Potito, titolare della cattedra di Diritto tributario alla Federico II di Napoli, anch'egli finito in carcere.

Nell'inchiesta è coinvolto anche Enrico Gambardella, membro dell'Ufficio del Garante del contribuente per la Campania (finito agli arresti domiciliari), e Gianluca Pasquale, funzionario dell'Agenzia delle Entrate di Napoli (divieto di dimora). Dalle intercettazioni ambientali viene fuori anche il nome del padre dello scrittore Roberto Saviano, medico di base a Frattamaggiore, che però non è indagato. ♦

**Era in Romania il terzo killer di Luca Rosi
Arrestata tutta la banda**

Lo hanno preso in Romania il terzo presunto killer di Luca Rosi, il 38enne di Perugia morto per aver cercato di difendere la ragazza. Secondo i carabinieri il quadro dell'omicidio sarebbe ora completo.

NICOLA LUCI

ROMA

Il cerchio si è chiuso. Sono ora tutti in carcere i tre presunti responsabili della rapina del 2 marzo scorso a Ramazzano, nei pressi di Perugia, nel corso della quale il bancario di 38 anni Luca Rosi era stato ucciso con cinque colpi di pistola: grazie all'indagine condotta dai carabinieri è stato infatti arrestato in Romania il terzo uomo, Dorel Gheorghita, 23 anni, che era ancora ricercato.

«Questo arresto è un piccolo conforto per un dolore che mi sta demolendo» ha detto Bruno, il padre di Luca Rosi, che ha accolto la notizia visibilmente commosso. Gli altri due presunti autori della rapina di Ramazzano, Iulian Ghiorghita e Aurel Rosu, romeni di 31 e 20 anni, erano stati arrestati venerdì scorso. Questi ultimi, proprio ieri, si sono entrambi avvalsi della facoltà di non rispondere nell'interrogatorio di garanzia davanti al gip che si è svolto nel carcere di Perugia, dove sono rinchiusi.

FERMO

Dorel Gheorghita è stato bloccato dalla polizia romena in collaborazione con i carabinieri del Reparto crimini violenti, che opera all'interno del Ros, e da quelli del comando provinciale di Perugia. Era a casa della suocera, al confine tra Romania e Moldavia. A suo carico è stata eseguita l'ordinanza di custodia cautelare in carcere del gip del capoluogo umbro che nel frattempo era stata internazionalizzata. Il giovane era tenuto sotto controllo dalla polizia romena ormai da diversi giorni dopo essere stato individuato dai carabinieri grazie all'esame dei contatti telefonici di uno degli altri due arrestati per l'omicidio Rosi. Personale dell'Arma si trova ora in Romania per accelerare le pratiche per il suo trasferimento in Italia. È accusato di avere partecipato all'omicidio di Rosi, non è ancora chiaro con quale ruolo.

Iulian Ghiorghita e Rosu erano invece stati bloccati nella zona di

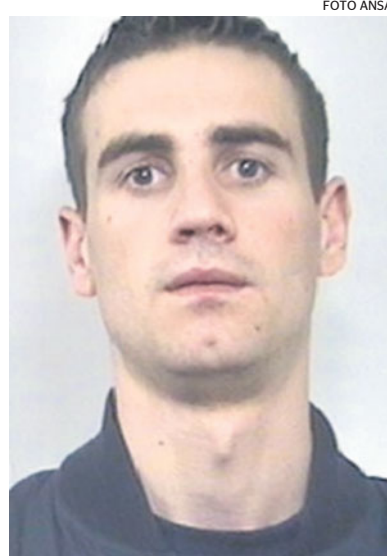


FOTO ANSA

Dorel Ghiorghita il romeno arrestato

Gorizia a bordo di un pulmino che fa la spola con l'est europeo, appena tornati in Italia, dopo essere scappati in Romania, dove anche loro erano già monitorati dagli investigatori. Ai presunti responsabili dell'omicidio Rosi (Iulian Ghiorghita e Rosu sono accusati anche della rapina di Resina, dei primi giorni di febbraio, in cui una donna era stata violentata) i militari sono giunti al termine di una complessa indagine nella quale sono stati impegnati vari reparti dei carabinieri coordinati dalla procura del capoluogo umbro. La rapina di Ramazzano era avvenuta il 2 marzo.

Ad agire tre banditi, a volto coperto e armati di pistole. Nella casa in quel momento si trovavano Luca Rosi (che non viveva con i genitori ma ieri era passato a trovarli), la madre, il nipote di otto anni e la compagna del bancario alla quale prima di allontanarsi, uno dei malviventi si è rivolto dicendole «tu vieni». Rosi aveva tentato di reagire pur avendo le mani legate dietro alla schiena ed era stato prima ferito e poi colpito mortalmente nonostante si fosse rifugiato in camera. «Queste persone non hanno avuto alcuna pietà né per Luca, né per nessuno di noi. Di conseguenza non meritano alcuna pietà» commenta la compagna di Rosi, Mery, chiedendo una «condanna esemplare».

E il sindaco di Perugia Wladimiro Boccali ha scritto al comandante dei carabinieri ringraziandoli per arresti che «aumentano la forza delle istituzioni». ♦

Italia-razzismo

OSSERVATORIO

info@italiarazzismo.it



Se i «traumatizzati» devono fare a meno dell'ambulatorio

LUIGI MANCONI

VALENTINA CALDERONE

VALENTINA BRINIS

Nei primi giorni di marzo ha chiuso i battenti l'Ambulatorio per le Patologie Post-Traumatiche e da Stress dell'Azienda Ospedaliera San Giovanni Addolorata di Roma. L'attività lì svolta era quella dell'ascolto e della tutela della salute e della riabilitazione di persone sopravvissute a gravi e specifiche patologie, emerse come reazione agli abusi e alle violenze subite nel Paese d'origine o durante il viaggio verso l'Italia. Un'attività preziosa svolta sin dal 2004, anno di inaugurazione della struttura. L'Ambulatorio era frutto di una convenzione con la Commissione Nazionale Asilo (oltre che Centro di coordinamento nazionale della rete NIRA-AST, "Network Italiano per i Richiedenti Asilo Sopravvissuti a Tortura") e la sua chiusura è avvenuta proprio allo scadere di questo accordo.

Sono numerose le associazioni e le organizzazioni che dal momento della chiusura si sono mobilitate per far valere l'importanza di un servizio del genere in Italia, dal momento che qui, a proposito di rifugiati, viene spesso trascurato un dettaglio (si fa per dire): ossia che si sta parlando di persone che provengono per lo più da Paesi in stato di guerra e di guerra civile, in cui si sa, il rispetto dei diritti umani non è una priorità.

La chiusura dell'Ambulatorio, per la funzione che esso svolge nel campo specifico della riabilitazione e cura delle vittime di tortura e traumi estremi, rappresenta un preoccupante vulnus nel fragile sistema di protezione, sottraendo risorse preziose e indispensabili ad ottemperare agli obblighi assunti dall'Italia in quanto firmataria della Convenzione di Ginevra del 1951 sullo statuto dei rifugiati. Obblighi incorporati, peraltro, nell'ordinamento giuridico e legislativo italiano. ♦